

Presentata la

NUOVA LEGGE SULLA DISABILITA'

Presente la ministra per la disabilità

di Claudio Calligaris

La ministra per la disabilità Alessandra Locatelli ha presenziato, l'11 febbraio scorso, al convegno di presentazione della nuova legge quadro regionale in materia di disabilità organizzato dalla nostra Consulta Regionale. Il fatto che abbia ritenuto di essere presente testimonia che siamo di fronte a un passaggio importante, che non è solo un adeguamento della vecchia legge, la famosa 41 del 1996, che già era innovativa e significativa in ambito nazionale, ma proprio siamo in presenza di una legge che recepisce le indicazioni nazionali e sperimenta nuove interessanti possibilità. Già ne abbiamo accennato anche su questo giornalino. Ma non sarà male riassumerne i principali contenuti. Per prima cosa colpisce il testo, proprio le parole usate. Precise, con continui riferimenti ai diritti dei disabili sanciti dalla "Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità" del 13 dicembre 2006 citata nell'art 2, che tutti dovrebbero leggere, dove si parla di garantire il rispetto della dignità umana, dei diritti e delle libertà per ogni individuo, della concezione di disabilità intesa come parte della diversità umana, di contrastare ogni forma di discriminazione, promuovere il massimo livello di autodeterminazione possibile e favorire la vita indipendente dei disabili garantendo la piena accessibilità. Vera musica alle nostre orecchie. Si dirà sono, appunto, solo parole. Ci vogliono i fatti. Giusto. Ma le parole, se non è detto che siano macigni, comunque contano. Eccome. Se non venissero rispettate le indicazioni date sarà più facile rivendicarle, ma soprattutto contribuiscono a creare un clima, una mentalità che può far sì che il sentire comune acquisisca come propri quei contenuti. E che perciò sia normale fornirli o pretenderli.

E i contenuti concreti nella nuova legge? Uno in primis, quello che più cambierà le cose: tutta l'assistenza alle persone disabili fa capo al settore sanitario. Quindi cura e mantenimento. Ai comuni rimangono solo i compiti assistenziali. Vuol dire che le Aziende Assistenziali Sanitarie (AAS), oltre a fornire le prestazioni sanitarie –ospedaliere e ambulatoriali- dovranno attrezzarsi anche per compiti che in passato svolgevano i comuni. A loro passano i centri socio-riabilitativi ed educativi diurni per persone con disabilità, i centri residenziali per gravi e gravissimi, le soluzioni abitative protette per persone con disabilità complessa, i servizi che valorizzano la dimensione della residenza domiciliare e gli interventi finalizzati all'inserimento lavorativo.

Ai Comuni resteranno quelle attività che fanno capo ai servizi assistenziali, quello che fanno le assistenti sociali per capirsi. Quindi solo alcuni settori, anche se rilevanti, riguardanti le prestazioni inerenti il sostegno scolastico ed extrascolastico, le attività relative alla mobilità e trasporto, le soluzioni abitative protette alternative all'istituzionalizzazione che valorizzano la dimensione della domiciliarità.

Lo scopo dunque è quello di razionalizzare i servizi aderendo ad un modello proposto in sede nazionale che dovrebbe meglio rispondere, almeno così assicurano i tecnici, alle esigenze della disabilità.

Inutile nascondere che qualche dubbio c'è: qualsiasi cambiamento comporta dei rischi! Nella fattispecie i dubbi sono legati alla capacità delle AAS di rispondere da subito a queste esigenze, se cioè avranno le risorse umane e, forse soprattutto, economiche per farvi fronte viste le difficoltà che già oggi manifestano palesemente in tanti campi. Dipenderà anche da noi, dal nostro impegno collaborativo e anche di sorveglianza, se le cose miglioreranno o meno. Per il resto è, come detto, una legge quadro, di principi e indirizzi, che abbinerà di ulteriori e specifici interventi legislativi e normativi. E la sua efficienza ed efficacia dipenderà tantissimo dalle risorse, dai finanziamenti, che verranno messi a disposizione. Questione centrale, soprattutto in tempi, come gli attuali, di vacche magre. Dipenderà se il modello sarà

sanità pubblica o privata (per esempio potrebbe preoccupare la dizione contenuta nella legge che la Regione “promuove sinergie con il pubblico e il privato”, quando prima si limitava ad “accreditare i privati”, cioè sembra si punti a favorire detta collaborazione che, tradotto, vuol dire privatizzazione dei servizi), dipenderà se le risorse aumenteranno o no: tutte cose su cui avremo modo e anche il dovere di intervenire in seguito.

Sicuramente molto positivo è stato il percorso che ha portato al varo della legge che, ricordiamolo, è stata approvata in Consiglio Regionale all’unanimità, con un solo astenuto. Un percorso molto partecipato, che ha coinvolto in più fasi sia le singole associazioni dei disabili, tra cui la nostra, ma anche i Coordinamenti Provinciali e, soprattutto, la Consulta Regionale grazie anche all’impegno grande che costantemente ha profuso il suo presidente Mario Brancati, che può essere considerato il padre spirituale di questa legge. E difatti nella legge troviamo la conferma, anzi il potenziamento, delle funzioni di indirizzo e controllo che spettano alla Consulta Regionale che dovrà sempre essere consultata, esprimendo pareri o proposte, prima dell’adozione di qualsiasi provvedimento in materia di disabilità.

Non ci resta che sperare e impegnarci perché le cose migliorino ancora. Anche se preoccupa, in fatto di partecipazione, che su circa 400 persone presenti in sala alla presentazione solo 4 fossero in carrozzina.

